
Migranti: Centro Astalli, "fermare l'ecatombe nel Mediterraneo è dovere europeo"

Il Centro Astalli esprime "profondo cordoglio" per i 200 migranti morti nel Mediterraneo "nel tentativo di fuggire dagli orrori della Libia e ottenere protezione in Europa". "Vicini al dolore delle famiglie delle vittime, vogliamo ribadire che lasciar morire in mare uomini, donne e bambini, nell'indifferenza di governi, istituzioni e società civile è inaccettabile male del nostro tempo", denuncia il Centro Astalli in una nota. "A pochi giorni dalla presentazione del patto sulle migrazioni della Commissione europea arriva l'ennesima tragica prova che chiudere l'Europa attraverso accordi con Paesi in guerra, respingere i migranti e concentrarsi su come trincerarsi dentro le proprie frontiere acuisce problemi, aggrava crisi umanitarie e alimenta il traffico e la morte di esseri umani", precisa la nota. Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, ricordando che "ieri la Chiesa cattolica ha celebrato la Giornata del migrante e del rifugiato 2020", che ha avuto per tema "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire", sottolinea: "Siamo chiamati a considerare l'altro un fratello, da accogliere e proteggere. I migranti non sono numeri, sono persone con storie da ascoltare e conoscere. Lasciarli morire in mare senza soccorsi è abominio da fermare subito". Per questo il Centro Astalli chiede "l'apertura di canali umanitari per chi scappa da guerre e persecuzioni e l'attivazione di quote per l'ingresso di migranti lavoratori" perché "solo queste misure sono un reale deterrente al traffico di esseri umani"; "l'attivazione immediata di operazioni europee di ricerca e soccorso in mare volte al salvataggio di migranti che rischiano di morire"; "l'impegno di governi nazionali e sovranazionali a gestire i flussi migratori nel rispetto dei diritti umani, della dignità e della vita di ogni essere umano che chiede protezione". Infatti, "le convenzioni internazionali impongono ciò come presupposto della sussistenza stessa dell'Unione europea e della tenuta democratica degli Stati membri".

Gigliola Alfaro